

Federica Fantozzi

ROMA Per la Rai davvero non c'è pace. Ha retto poco più di un giorno la tregua fra Silvio Berlusconi e l'informazione del servizio pubblico, giunta a conclusione di una settimana di scontro durissimo. Se sabato il premier aveva detto proprio ai giornalisti del Tg3 di non voler tornare sul caso delle ispezioni nella loro redazione, ieri se l'è presa con tutta la terza rete: «È rimasta quella che era, con programmi faziosi e partigiani».

Secca la replica della presidente Lucia Annunziata: «Il presidente del Consiglio, con il suo ruolo istituzionale e di grande imprenditore delle comunicazioni, aiuterebbe la Rai se si astenesse da ogni commento e intervento sul servizio pubblico». E sul punto interviene anche il direttore di rete Paolo Ruffini: «Difficile rispondere ad affermazioni così generiche e apodittiche, ma la democrazia è la libertà del dissenso e non l'obbligo del consenso».

Parlando a Udine durante la convention del suo partito Berlusconi se l'è presa anche con Michele Santoro. Il conduttore ha ricevuto da poco un nuovo provvedimento disciplinare e appare sempre più ai ferri corti con l'azienda. Ha detto il premier: «Siamo entrati nella Tv con la maggioranza del consiglio, siamo riusciti a nominare direttori di Tg. Ditemi se nella prima e seconda rete c'è un solo programma che attacca l'opposizione, noi non riusciamo nemmeno a immaginare un conduttore nostro che possa andare a fare il Santoro di destra, non è nel nostro Dna». A dargli man forte arrivano i due capogruppi forzisti Vito e Schifani con un comunicato congiunto contro la Annunziata: «Non c'è nessuna persona in buona fede che possa negare che RaiTre si distingue per alcuni programmi partigiani e faziosi e privi di quell'equilibrio che dovrebbe essere proprio del servizio pubblico». La presidente dunque «si astenga da dichiarazioni politiche che non hanno alcun fondamento nella realtà, e si dedichi, invece, al cambiamento, nella Rai, da ciò che è difforme da quanto impongono l'obiettività e il buongusto».

Ma le parole del premier suscitano le reazioni dell'Usigrai. Che denuncia: questi «attacchi non possono essere considerati come un normale esercizio del potere di critica, il vertice Rai replichi con una risposta di tipo opposto a quella ispettiva dei giorni scorsi». Il segretario Roberto Natale sottolinea in

“ Il direttore di rete Ruffini: affermazioni generiche la democrazia è la libertà del dissenso e non l'obbligo del consenso ”



L'Usigrai denuncia: questi attacchi non sono un normale esercizio di critica. Il vertice di viale Mazzini deve replicare ”

Annunziata: se tace sulla Rai è meglio

Il presidente: il premier si astenga da giudizi sul servizio pubblico. Il Polo: è lei che deve stare zitta



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

maestri di giornalismo

Ho fatto un'intervista in ginocchio? Macché. Mi viene da ridere. Ho già risposto che in ginocchio sto solo in chiesa. Io intendo offrire un servizio pubblico che aiuti a capire. Il mio linguaggio televisivo? Vorrei citare un grande maestro di tv come Enzo Biagi che ha fatto scuola. Biagi pone le domande, ascolta le risposte, pone un'altra domanda. E io ho domandato ciò che volevo a Berlusconi.

Antonio Succi,
intervista al Corriere della Sera
11 maggio pagina 2

Non conosco il giornalista Succi, l'ho visto solo l'altra sera mentre intervistava, si fa per dire, il presidente del Consiglio Berlusconi. Il collega Succi più che un interrogante sembrava quello che il gergo teatrale si chiama "spalla": offre al comico il pretesto per far ridere, perché lui fa la parte di quello che non capisce. Durante il programma, o il comizio, Succi esercitava la pura delicata funzione dello sgabello senza offrire a se stesso o a qualcuno la possibilità, non dico del contraddittorio, ma di eventuali confutazioni. Soltanto ai tempi del Film Luce la visione del capo, smorfie comprese, era un appuntamento irrevocabile.

Enzo Biagi,
Corriere della Sera
11 maggio pagina 1

una nota che quelle critiche arrivano dopo «la settimana segnata dall'accusa di complotto e dall'invio degli ispettori al Tg3». Dal premier «dovevano venire le scuse» mentre «la nuova aggressione dimostra che Berlusconi è incapace di rispettare l'autonomia del giornalismo del servizio pubblico e considera come modello unico di informazione quello dei suoi monologhi travestiti da interviste».

Natale chiama in causa esplicitamente il direttore generale Flavio Cattaneo: «Da lui attendiamo finalmente una parola pubblica non ambigua in favore della Rai. Mi auguro che la sua volontà di difendere l'azienda sia superiore alla gratitudine per chi lo ha fatto nominare. Un capo, deve avere anche un po' di coraggio». Un'esortazione va anche a Lucia Annunziata: «Al presidente di garanzia ricordiamo che al servizio pubblico va garantita in primo luogo l'autonomia, messa brutalmente a rischio dalla ingerenza del premier».

Proteste anche dall'opposizione, che si dice preoccupata per l'escalation dello scontro fra politica e media. Il diessino Giuseppe Giulietti: «Questo assalto non è casuale ma fa parte di una strategia politica e mediatica organizzata. L'aggressione nei confronti dell'informazione a lui sgradita proseguirà e anche l'attacco contro le istituzioni, la giustizia e lo stesso Prodi». Prossima tappa, secondo Giulietti, «la totale omologazione della sede Rai di Bruxelles» nell'imminenza del semestre italiano di presidenza dell'Unione. Sulla stessa linea Renzo Lusetti della Margherita: «È urgente e necessario che si fermi il più presto possibile questa violenta offensiva. L'attacco quotidiano alla libertà di informazione e al pluralismo desta grave preoccupazione». Prosegue Lusetti: «Il proprietario di Mediaset non perde occasione per intimidire ed insultare la Rai, e in particolare Raitre, con una virulenza impressionante». L'esponente Dc ricorda l'emorragia di ascolti a favore delle reti del Biscione: «Un attacco politico alla libertà di informazione nel servizio pubblico, messo alle corde da una crisi drammatica a vantaggio della concorrenza». Il Verde Pecoraro Scario: «Aggressione surreale considerato il numero di giornali e tg che definire di parte sarebbe un eufemismo».

Mentre l'associazione Articolo 21 replica a Vito e Schifani: «Nota impudente». Poi il dielle Gentiloni: «La Annunziata difende l'unica rete che ha ancora un profilo di garanzia».

Silvia Garambois

ROMA Effetti speciali e fuochi d'artificio: questa mattina a Cinecittà, nella sala dedicata a Federico Fellini, «Sky Italia» si presenta. È la nuova tv satellitare di Rupert Murdoch, nata dalla fusione di Stream e Telepiù. E poco importa se un noioso giudice americano, certo mr. James Spertus, procuratore aggiunto della California, in questo momento sta indagando sugli atti di pirateria digitale dell'australiano, il più grande magnate dell'etere: «Le Monde» - assai poco ripreso dalla nostra stampa nazionale - ha infatti rivelato che sotto inchiesta sarebbe proprio il taroccamento delle smart-card di Telepiù, che fino a poco tempo fa per Murdoch non era nient'altro che un concorrente. L'accusa è pesante: attraverso una sua società avrebbe divulgato segreti industriali dei concorrenti, distribuendo su siti internet complacenti i codici delle smart-card per il «craccaggio». Una vicenda che, annuncia «Le Mon-

Arriva Murdoch, spiazzate le leggi tv

Oggi la presentazione di «Sky Italia» (Stream e Telepiù). Vita (Ds): ormai siamo alla videocrazia

de», rischia di finire sotto una spessa coltre di sabbia, ora che Murdoch ha acquistato sia Telepiù (dalla francese Vivendi) che Direct tv, due delle tv «vittime», e che nei patti d'acquisto ci sarebbe la rinuncia a tutte le cause civili nonché la distruzione degli archivi. Non per niente lo chiamano «lo Squalo».

I produttori indipendenti di fiction in Italia hanno già lanciato l'allarme: Murdoch è «il più importante depositario di prodotti anglosassoni del mondo», come dice Sergio Silva, presidente dell'Associazione produttori audiovisivi. Questo significa che le normative europee sulla distribuzione di fiction nazionale ed europea

non avrà vita facile: Sky Italia - continua Silva - «sarà il cavallo di Troia dei film e telefilm americani e britannici». Non si parla più, per Sky, di un canale di cinema italiano, ma neppure dei documentari in prima serata: la preoccupazione è infatti condivisa da Dario Barone, presidente dell'associazione dei documentaristi italiani, che avevano trovato a Telepiù una sorta di fortunata riserva indiana. Per non parlare della situazione assolutamente incerta dell'informazione.

Ma non sono solo i telefilm e i documentari italiani a rischiare: sono le leggi sull'emittenza - e sul pluralismo - del nostro Paese sulle quali Murdoch annuncia già di voler passa-

re sopra come un carro armato. Il nodo è quello delle frequenze terrestri di Telepiù: chi ha buona memoria ricorderà le polemiche per la Legge-Mammì nel '90, quelle per la legge-ponte del '93, infine la Legge-Maccanico del '97. Una cosa le accomunava: le frequenze terrestri sono un bene indisponibile dello Stato, che le dà in concessione in numero ristretto (undici). E che le ritira. Chi non ne ha più diritto, le deve restituire. Murdoch non ne ha nessun diritto, ma annuncia ai quattro venti che le vuole vendere, e persino nel piano industriale specifica che «le risorse terrestri saranno dismesse come richiesto dalle Autorità europee ed italiane».

Insomma, aspetta fiducioso che la legge Gasparri in discussione alle Camere annulli questi vincoli e gli permetta di guadagnare qualche miliardo in più.

La storia è un po' intricata ma vale la pena di spiegarla. Mr. Murdoch è australiano, e per questa ragione non ha i requisiti per avere la concessione delle due frequenze terrestri di Telepiù. La legge Maccanico su questo punto è chiarissima: devono essere date in concessione a italiani o a europei, e il gioco di scatole cinesi dell'impero di Murdoch non è sufficiente ad acquisire diritti. Neppure Telecom (che possiede il 19,9% delle azioni di Sky Italia) ha molti diritti:

infatti possiede già due concessioni, La7 e Mtv. L'Autorità europea, quando ha dato il via libera alla fusione di Stream e Telepiù, ha posto come condizione la cessione delle frequenze terrestri entro un anno, prevedendo nel periodo intermedio un «gestore indipendente». Figura che non esiste nell'ordinamento italiano. L'autorità della comunicazione italiana - tra molti contrasti interni - ha suggerito l'ipotesi di una cessione fiduciaria a Mediobanca, considerando «di fatto» abrogata una norma della legge Mammì (l'articolo 17) che vietava per legge questa possibilità. La questione adesso è da giuristi: molti sostengono infatti che quella norma non solo non è

stata abrogata dalla legge Maccanico (che è quella in essere), ma soprattutto che è impensabile considerare l'«abrogazione implicita» di uno snodo centrale nel pluralismo televisivo. In aggiunta c'è un'altra questione: anche quando Telepiù era della francese Vivendi doveva comunque restituire entro l'anno una delle due frequenze terrestri utilizzate, spostandosi sul satellite. E la stessa identica vicenda - anche se con meno clamore - di Retequattro. Le frequenze di Retequattro, infatti, devono passare a Europa Tv e quelle di un canale Telepiù (ora Sky) alla sperimentazione tv digitale.

«La cosa pubblica è utilizzata come bene privato - commenta Vincenzo Vita, ds, sottosegretario alla Comunicazione nei tre governi dell'Ulivo -. Con Berlusconi e Murdoch, tradizionalmente soci, abbiamo fatto il salto definito nella videocrazia. Mi stupisco solo che quella parte del centrodestra sensibile all'identità nazionale si renda complice di questo dissanguamento dell'industria culturale audiovisiva italiana».

agenda Camera

- **Patteggiamento allargato.** Torna oggi in aula il ddl che dà la possibilità di patteggiare la pena a chi ha avuto una condanna fino a 5 anni (oggi è possibile solo fino ai 2). Il testo prevede che imputato e Pm possano chiedere al giudice l'applicazione di «una sanzione sostitutiva o di una pena pecuniaria o di una pena detentiva quando questa non supera i cinque anni». Il Ddl contiene la cosiddetta norma «salva-Bossi», che ritocca le sanzioni sostitutive. Il magistrato avrebbe la possibilità di sostituire la pena del carcere fino a 6 mesi con la semplice sanzione pecuniaria. Bossi è stato condannato a 4 mesi per i fatti di via Bellerio. Per l'Ulivo la nuova legge, se approvata, potrebbe favorire il leader della Lega. Prima della pausa pasquale maggioranza e opposizione hanno tentato di trovare un accordo, ma la mediazione si è chiusa con un nulla di fatto.
- **Federalismo.** L'assemblea riprende oggi a votare gli emendamenti al ddl che contiene le norme di attuazione della riforma federalista approvata dall'Ulivo nella passata legislatura. Secondo il ministro per gli Affari regionali, La Loggia, autore del provvedimento, è necessario che il testo sia approvato il prima possibile per raggiungere gli obiettivi indicati dal governo: «Rimediare ai contenziosi tra Stato e Regioni sulle materie di competenza concorrente; risolvere problemi come la delega al governo per un testo unico sugli enti locali».

- **Tangentopoli.** È in aula oggi il Disegno di legge che istituisce una commissione bicamerale d'inchiesta sugli anni di Mani pulite. L'organismo potrà indagare sui rapporti tra imprenditori, politici e magistrati, ma anche sull'uso politico della magistratura. Il centrosinistra si batte contro un testo che considera vendicativo e indecente.
- **Libertà religiosa.** L'assemblea discute il ddl che punta a estendere a tutte le confessioni religiose le garanzie di cui gode la religione cattolica. Il testo dice che le confessioni diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo propri statuti nel rispetto dell'ordinamento italiano. L'Ulivo è pronto a votare sì con la maggioranza. Decisamente contraria, tanto da minacciare l'ostruzionismo, la Lega nord.
- **Amnistia e indulto.** La riforma costituzionale che punta a modificare il quorum necessario per votare l'amnistia e l'indulto torna in aula mercoledì. Se la riforma verrà approvata, i due atti di clemenza potranno essere concessi a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.
- **Rc auto.** I capigruppo dell'Ulivo hanno chiesto al presidente della Camera Casini, di invitare in aula il ministro per le Attività produttive, Marzano sugli aumenti dei premi negli ultimi anni, da parte delle compagnie di assicurazione.

(a cura di Fabrizio Nicotri)

agenda Senato

- In questa settimana l'attività di Palazzo Madama è concentrata sulla giustizia, con la prosecuzione del confronto sull'immunità in Commissione e l'approdo in aula dell'indulto. Sulla missione del contingente italiano in Iraq il governo riferirà alle Commissioni Difesa congiunte mercoledì pomeriggio con il ministro Martino.
- **Immunità.** Comincia domani e andrà avanti fino a giovedì l'esame dell'emendamento sull'immunità parlamentare in Commissione Affari costituzionali e giustizia.
- **Indulto.** Arriva finalmente all'esame dell'aula il provvedimento Buemi-Pisapia di clemenza per i detenuti. La discussione comincia domani e andrà avanti fino a giovedì.
- **Ordinamento giudiziario.** In Commissione Giustizia approdano domani la riforma dell'ordinamento giudiziario e la disciplina delle professioni intellettuali. All'ordine del giorno anche le nuove e più restrittive disposizioni contro il maltrattamento di animali e il giro di vite ai combattimenti tra cani addestrati.
- **Ogm.** Domani in Commissione Agricoltura si svolgerà l'audizione del presidente dell'ente nazionale sementi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati. All'ordine del giorno anche il nuovo ordina-

to del corpo forestale dello Stato.

- **Procreazione assistita.** Mercoledì in Commissione sanità le nuove regole sulla procreazione assistita. In aula da domani invece la conversione del decreto sulle provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori.
- **Bilancio.** Arriva domani in Commissione Bilancio la delega al governo in materia di conti pubblici.
- **Legge Gasparri.** Da domani fino a giovedì in Commissione Lavori pubblici ci sarà il ddl Gasparri sull'emittenza radiotelevisiva.
- **Iraq.** Mercoledì alle ore 15 di fronte alle Commissioni congiunte Difesa di Senato e Camera, il ministro della Difesa Martino riferirà sull'invio del contingente italiano in Iraq. Giovedì in Commissione Difesa verranno invece auditi rappresentanti del Cocer dell'esercito.
- **Seggi parlamentari.** Giovedì sarà in aula il ddl contenente nuove regole per l'attribuzione di seggi del parlamento rimasti «vacanti».
- **Occupazione.** Martedì in Commissione Lavoro la delega al governo in materia di incentivi all'occupazione.